

La crisi contro voglia

Dopo un tira e molla durato cinque ore in Direzione, Altissimo annuncia l'abbandono anche della maggioranza «Ci prendevano in giro, invece...»

Via dal governo Il Pli resta prigioniero del bluff

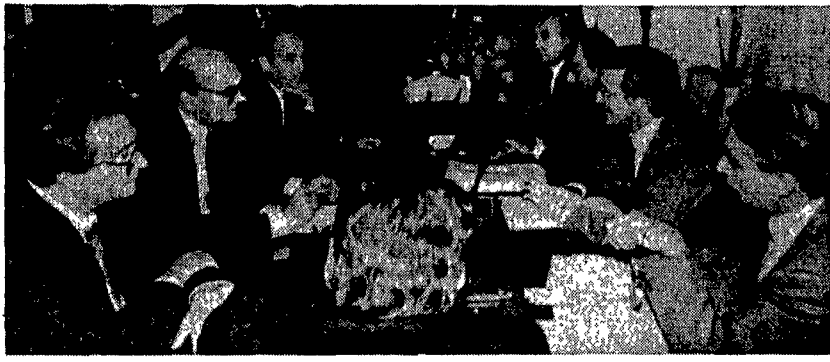
«Usciamo dal governo e dalla maggioranza». Alle 9 di sera, dopo una giornata di paura e di ripensamenti, il Pli comunica la sua decisione. E se il governo andasse avanti senza di voi? «Lo vedremo - mormora Altissimo -». So che c'è stata una mozione di fiducia a questo governo che portava le firme di cinque partiti. Credo che se si sfila una firma, si debba per lo meno ricostruire una mozione di fiducia.

FEDERICO GEMERICCA

ROMA. Quando Renato Altissimo si presenta ai giornalisti che presiedono da cinque ore i corridoi della Direzione Pli, fuori è buio da un pezzo e lui ha stampati in faccia i segni dell'ansietà e della fatica. Dopo sei anni ha riportato il partito liberale fuori dal governo: e con molta probabilità non è questo quello a cui pensava, quando quattro giorni fa lanciò i suoi strali contro la Finanziaria. Ma l'azzardo è tecnica raffinata. E questa, appunto, è la cronaca di un azzardo finito male. Ma in fondo per sapere che sarebbe andata così, non occorre che si passi di buon mattino a piazza del Gesù.

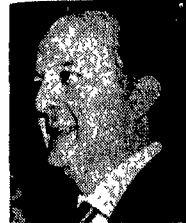
Comodo nella sua poltrona al primo piano della Direzione dc, Clemente Mastella (messaggero negli ultimi due giorni tra Pli e palazzo Chigi) racconta: «Le cose vanno nella direzione sbagliata. Quella alzata da Amato e da Gorla è una barricata: la Finanziaria non sarà modificata. Ieri Altissimo mi ha cercato un mucchio di volte. Si è lamentato: telefonava ad Amato e si sentiva rispondere dalla segreteria che era in commissione e non poteva parlargli. "Capisci? - mi ha detto - Una commissione è più importante di me". No, l'aria che tira non mi pare proprio buona».

Ma davvero il Pli dimissionerà il suo ministro e i suoi tre sottosegretari? Ora che il faccia a faccia tra i cinque segretari e la triade di palazzo Chigi (Gorla, Amato, Rubbi) è cominciato già da un'ora, ancora nessuno riesce a crederci. E si ripete l'ipotesi ormai nota: non possono essersi mossi da soli, c'è qualcuno che li spalleggia. E allora, o sarà la crisi o qualcosa, Altissimo, strapperà. Ma vedrete che qualcosa strapperà... Quando invece il segretario liberale si presenta ai giornalisti nel cortile di palazzo Chigi, la sorpresa è addirittura doppia: non solo pare non abbia strappato niente, ma ha la faccia di chi tra il prendere o il lasciare ha capito che non gli restava che accettare. Inseguito dai cronisti, ammette: «Stamattina abbiamo registrato una comune volontà di procedere a tagli della spesa. Ma poiché i tempi sono quelli che sono, ci è stato proposto di approvare la Finanziaria così com'è e di nominare una commissione che si metta al lavoro e ci indichi, entro il 29 febbraio, dove e come tagliare». Ed è una proposta che la soddisfa? «Tra un'ora si riunisce la Direzione. E si deciderà. Ma il tono di Altissimo pare conciliante: più ancora, rassegnato. Che è successo nel faccia a faccia tra segretari che giustificati la clamorosa ritirata? Ora che sono quasi le tre del pomeriggio, Giorgio La Malfa sogghigna appena avanti la buvette di Montecitorio. «Il fatto è che, nel vertice, il Pli non ha trovato alcuna sponda. La proposta che gli è stata fatta, è quella già da me suggerita il giorno prima. È il quadro di riferimento che è cambiato: venuto il momento di mettere tutte le carte sul tavolo, il Pli ha scoperto di essere solo. E non gli rimaneva che accettare». Ciriaco De Mita pare soddisfatto. Ai liberali (e



Il vertice di maggioranza a palazzo Chigi

Si farà il giuri d'onore per il caso De Rose



«Trafficante d'armi» oppure no? Per il ministro socialdemocratico dei Lavori pubblici Emilio De Rose (nella foto) sta per arrivare il momento della verità. Almeno quella del Parlamento. Accogliendo una sua precisa richiesta in proposito, la presidenza della Camera dovrebbe annunciare infatti, la prossima settimana a norma dell'articolo 58 del regolamento, la costituzione del giuri d'onore incaricato di giudicare le gravi accuse rivolte al ministro dal deputato verde Michele Boato nella seduta del 22 ottobre scorso. Fra l'altro De Rose era stato indicato quale «proprietario di una fabbrica d'armi in Sudafrica e venditore di tutti i tipi di armi, dalle spolete ai missili». I componenti del giuri (soltanto da 7 a 11) vengono scelti in base a criteri di «autorevolezza» e «probità».

La prossima settimana i Verdi a congresso

C'è futuro in Italia per un «non-partito»? A tentare di sciogliere l'interrogativo sarà la quinta assemblea federale delle liste verdi, in programma dal 20 al 22 novembre ad Aniccia. All'ordine del giorno, oltre all'analisi della situazione politica, c'è «la sfida verde dopo la vittoria del sì antimissile». In occasione dell'assemblea nazionale il gruppo parlamentare verde chiederà alle presidenze di Camera e Senato di non rispettare la consuetudine che prevede la sospensione dei lavori del Parlamento durante lo svolgimento dei congressi, in modo da non rinviare la discussione sul dopo-referendum.

Un De Mita tifa Andreotti: è Giuseppe, «nipote ribelle»

Giuseppe De Mita, nipote «ribelle» del segretario della Dc, sembra intenzionato a dare un nuovo dispiacere al suo illustre zio. Dopo aver costituito una giunta «anomala» a Nusco, in compagnia di alcuni disidenti comunisti, De Mita junior ha adesso deciso di entrare a far parte di una delle correnti attualmente più ostili a zio Ciriaco: quella degli «amici di Andreotti». Lo «storico» passaggio degli andreettiani ad Avellino, nella quale prenderà la parola anche il nipote del ministro degli Esteri. A quanto pare a spingere Giuseppe De Mita a una simile decisione sarebbe stata, fra l'altro, la conferma della sua disaffezione per un anno dallo scudocrociato, in seguito alla spregiudicata «operazione Nusco».

Missione Golfo Il Senato approva i finanziamenti

Il Senato ha dato via libera al finanziamento di 51 miliardi della missione della flotta militare italiana nel Golfo Persico. Lo stanziamento verrà coperto, come stabilito dal decreto legge del governo che ora attende la conversione definitiva da parte della Camera, con l'utilizzo di «fondi previsti per le spese del ministero della Difesa e non effettuate». Più esattamente a pagare la missione nel Golfo saranno in larghissima parte (43 miliardi) le Regioni autonome della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia, cui verranno sottratte le quote di risarcimento per la massiccia presenza di servizi militari nel loro territorio. Una parte dei finanziamenti sarà reperita inoltre tra le spese dei programmi per l'obsolescenza di coscienza. Per i militari impegnati nel Golfo è previsto un trattamento particolare che comprende, oltre alla paga, stipendio, assegni fissi e continuativi, assegno di lungo servizio all'estero, più eventuali indennità.

Intanto è pronta la «rotazione» delle navi

Alla vigilia del secondo mese dall'inizio dell'operazione Golfo è stato precisato finalmente il piano di avvicendamento delle unità della Marina militare. Il programma prevede che le poste delle fregate «Grecale», «Perseo» e «Scirocco» vengano prese dalla «Libeccio», dalla «Lupo» e dalla «Zeffireo», mentre i cacciatorpediniere «Mazzini», «Sapri» e «Vieste» saranno sostituiti da «Lerici», dal «Loto» e dal «Castagno». Sono già iniziati invece i movimenti di avvicendamento del personale - soprattutto quello di leva - che proseguirà qualora la missione dovesse protrarsi oltre il 31 dicembre.

Dimissionata la segreteria Psdi di Torino

Improvviso «golpe» nel gruppo dirigente socialdemocratico di Torino. Il segretario provinciale, Giorgio Rolando, della corrente di Nicolazzi, è stato «dimissionato» infatti, assieme al resto dell'esecutivo, in seguito all'approvazione di un documento di sfiducia presentato dal gruppo di Romita, per la «cattiva gestione» del partito.

PAOLO BRANCA

I poteri di indagine Sul controllo dei Servizi è aspra polemica tra Labriola e Segni

ROMA. Diventa più accesa la polemica tra il presidente del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, Mario Segni, e il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Silvano Labriola, sul «confine» dell'indagine che quest'ultimo organismo ha intrapreso in vista della riforma dei servizi segreti. L'altra sera, l'esponente dc aveva scritto al collega socialista per ribadire che l'indagine della commissione Affari costituzionali va mantenuta «nello stretto ambito dell'oggetto stabilità», dal momento che il controllo del Parlamento sull'operato dei servizi di sicurezza è stato affidato con apposita legge al Comitato, di cui lui è responsabile. Immediata è giunta l'eri la replica di Labriola.

«Apprezzo molto - ha dichiarato Labriola dopo una riunione della commissione da lui presieduta - lo spirito di collaborazione che anima la lettera del neopresidente del Comitato sui servizi di informazione e sicurezza. Tengo a precisare però che noi svolgiamo una indagine conoscitiva e se vi fossero stati il desiderio, l'idea o l'opinione, avremmo anche potuto svolgere un'inchiesta per il potere il Parlamento non lo ha delegato al Comitato. Quindi se il Parlamento volesse, un giorno, svolgere un'inchiesta parlamentare sui servizi di sicurezza potrebbe farlo».

Sulla stessa vicenda era intervenuto anche il deputato radicale Massimo Teodori per ribadire il diritto del Parlamento a svolgere indagini sui servizi segreti.

Quelle 4 ore nel salotto del cardinale Deti

I fotogrammi della giornata della crisi di governo Il vertice a palazzo Chigi e le dichiarazioni dei segretari di partito

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Quando Giovanni Gorla prende in mano il telefono per informare il presidente Cossiga dell'ultimo vertice delle 10 e 45. Al vertice dei segretari dei partiti manca ormai solo un quarto d'ora e lui, il presidente del Consiglio che rischia il posto, è lì da un'ora e mezzo abbondante per concordare con il ministro del Tesoro socialista Giuliano Amato, e con il fido sottosegretario Emilio Rubbi, gli ultimi dettagli della linea di condotta da tenere nei confronti di Renato Altissimo. Nel cortile di palazzo Chigi, piccoli cambiamenti segnalano la delicatezza del momento. Il personale del servizio di sicurezza deve inventarsi una transazione per non far sommergere i protagonisti, all'entrata, della marea di cronisti e operatori ivi accorsi per l'occasione (sono duecentocinquanta persone in tutto, compresi rappresentanti della stampa estera). Franco Nicolazzi è il primo ad arrivare con dieci minuiti abbondanti d'anticipo, e proprio come si usa nei matrimoni quando lo sposo è in ritardo, si defila per guadagnare tempo. Puntualissimo, alle 11, si presenta Bettino Craxi, seguito a un'incollatura dal segretario democristiano Ciriaco De Mita. Poi, roba di secondi, arriva anche Giorgio La Malfa e - a piedi - si rifà vedere Nicolazzi che fa finta di nulla. Lieve attesa, come da copione, per Renato Altissimo e alle 11,05 il vertice è al completo.

Le prime spiegazioni

Al primo piano di palazzo Chigi, nella sala secentesca del cardinale Deti, gli otto (ai cinque segretari si sono aggiunti ovviamente Gorla, Amato e Rubbi) iniziano la loro discussione. E il leader liberale, che nei giorni scorsi aveva fatto la voce grossa, a spiegare ufficialmente le ragioni del «disagio». La Finanziaria, così com'è, non si può accettare. Gli sgravi fiscali non possono essere accantonati. Se si deve contenere l'indebitamento, bisogna tagliare le spese. È chiaro che Altissimo



tenuti un po' meno: è da escludere - questa la sostanza del suo intervento - una terza steura della Finanziaria. E adesso tocca a Craxi che lascia tutti di stucco - primo fra tutti Altissimo - passando direttamente alle altre questioni sul tappeto: la legge sulla responsabilità dei giudici in primo luogo.



Gli altri segretari si accodano e Altissimo non deve tentare propriamente a suo agio in un vertice convocato ufficialmente per affrontare la «spina» liberale e che invece sta già passando al merito di provvedimenti che dovrà prendere non si sa ancora chi. All'isolamento del leader liberale cerca di mettere una pezza lo staff governativo.

Amato riprende la proposta - che era stata ventilata da Rubbi nei giorni scorsi - di affidare ai liberali la presidenza della commissione tirata in ballo da La Malfa. E fa il nome di Malagodi. Ma è proprio il leader socialista a bocciare la mozione Amato. Craxi infatti allarga le braccia e osserva: «No, dev'essere una personalità al di fuori del Parlamento, «alla Baffi». Altissimo accusa il colpo e anche Gorla nel frattempo deve incassare qualche decisione che assomiglia a una messa sotto tutela: la creazione di un consiglio di gabinetto per garantire maggiore collegialità di direzione, e la convocazione di più frequenti vertici politici. Amati a doppio taglio che, da un lato, rafforzerebbero politicamente il governo Gorla nato «solo» su un programma, ma allo stesso tempo metterebbero il presidente del Consiglio sotto un controllo più diretto e invadente di piazza del Gesù.

Un Consiglio dei ministri che nessuno sapeva se tenere o sospendere Gorla al Quirinale, «ma solo per una cena»

Ad ogni modo si arriva alla fine. Il salottino dorato della sala Deti si spopola e i protagonisti si avviano in fila indiana nel lungo corridoio che porta alla sala delle Galere ovest, per l'occasione, e rimpicciolisce una lunga e trasparente consuetudine, sono stati fatti salire i giornalisti.

Il primo ad arrivare è Altissimo che affronta microfoni, taccuini e telecamere rosso in volto, quasi congestionato. Sono le 14,50 quando dichiara che il vertice ha esaminato le obiezioni liberali, che ha messo in luce qualche accento a rivedere i meccanismi di spesa; che la direzione liberale convocata per le 15 decide cosa fare. L'impressione è che egli si accinga a proporre di accettare le condizioni.

Poi il fugace commento di Craxi e quello più ampio e soddisfatto, quasi gongolante, di La Malfa: «Le condizioni per scongiurare una crisi ci sono. Mi pare che Altissimo abbia assunto un atteggiamento positivo. Vedremo l'esito della direzione liberale».

L'attesa di De Mita

Quando parla Nicolazzi è rimasto solo De Mita nel corridoio ad aspettare il suo turno. Trotterella da un quadro all'altro, naso all'insù, non trascurando neanche il nitrato di Cossiga. Quando si spegne l'eco delle parole di Nicolazzi entra finalmente in scena, e parla, anche lui, di «rafforzamento politico del governo Gorla pur nella sua condizione difficile»; sottolinea «la volontà di tutti di evitare una crisi senza ragioni vere» e sentenzia: «Se c'è l'intelligenza sulle difficoltà si possono costruire unità autentiche» Gorla, che parla per primo, firma soddisfatto quella che sembra essere stata una passerella in suo favore.